

## UN ANNO DOPO

## Quei profughi dall'isolamento verso il lavoro

Dopo dodici mesi in Valcamonica emergenza finita: la sfida integrazione

Da profughi - senza alcun diritto o futuro, relegati in cima alle montagne camune - a rifugiati, con un tetto sulla testa, i corsi di italiano, la formazione al lavoro e gli stage per imparare una professione. Tutto questo, in 365 giorni. È passato un anno, da quando - era il sabato pomeriggio del 25 giugno - due grossi pullman hanno scalato i tornanti di Montecampione, per «scaricare» alle Baite un centinaio di persone scappate dalla Libia. Dopo la «prigionia» forzata a 1.800 metri d'altitudine, durata quasi quattro mesi, quel centinaio di persone - compresi gli altri «concentramenti» di Corteno Golgi e Pisogne, dov'erano ospitati 80 e 30 immigrati rispettivamente - hanno iniziato una vita di integrazione, sparsi in

**I NUMERI**  
Circa il 60% delle richieste di «protezione» sono state accolte. Solo due i rimpatri volontari, otto i rifugiati politici

piccole comunità di 4 o 5 persone, in parecchi paesi della Valle (grazie al cosiddetto progetto di «accoglienza diffusa» dello Sprar). Cercando di vivere una vita «normale», o perlomeno più simile a quella delle persone che li stanno ospitando (in alcuni casi, purtroppo, anche «sopportando»), il centinaio di ragazzi rimasti in Valcamonica ha iniziato un percorso di «affermazione al diritto di vita», provando a «inventarsi» nuovi giorni, settimane e mesi in Valle. Solo due di loro hanno chiesto il rimpatrio volontario; tutti gli altri, con forme diverse, hanno ottenuto una tutela o sono in attesa di capire che succederà a breve. A oggi, tutti e cento i «profughi camuni» hanno sostenuto il colloquio con la commissione incaricata di definire il loro status e solo una quindicina sono ancora in attesa di conoscerne l'esito. Contro ogni previsione, ben il 60 per cento ha ottenuto una protezione internazionale, in forma sussidiaria (dura tre anni) o umanitaria (un anno); otto di loro hanno conseguito l'asilo politico pieno (non solo gli stranieri provenienti dal Sudan, ma anche altre etnie). Il 40 per cento che è stato escluso ha opposto ricorso; in particolare, saranno rivi-

ste tutte le posizioni dei ragazzi provenienti dal Mali, visti i gravi fatti di guerra scoppiati nell'ultimo periodo. È probabile - secondo gli esperti - che parecchi dinieghi vengano riformulati e, comunque, ci sarà tempo sino alla fine del 2013 per capire che succederà.

In questi mesi, grazie all'impegno dei tecnici dello Sprar - il servizio per i rifugiati che ha sede a Breno - è stata realizzata la cosiddetta «integrazione sul territorio»: i ragazzi hanno imparato l'italiano e le abitudini degli italiani e, soprattutto, hanno iniziato a frequentare i percorsi formativi, in particolare sul verde pubblico, nei vari Comuni in cui risiedono. In questi giorni è arrivato il momento di passare allo step successivo (il processo si sud-

divide in quattro fasi: accoglienza, integrazione, autonomia, post-emergenza), che prevede l'apprendimento di una professione - soprattutto artigianale - che permetta ai rifugiati di trovare un lavoro vero, con un regolare contratto. In questo modo, le persone vengono trasferite in appartamenti di autonomia, dove mantengono un contatto con lo Sprar, ma molto più blando.

Secondo il principio per cui un lavoro non basta a integrare una persona, nel tempo si sono moltiplicate in Valle le iniziative di carattere ludico, culturale e sportivo, dal festival Abbracciamondo ad «Arte un ponte tra culture», dalle partite di calcio (la squadra camuna parteciperà al campionato mondiale «Antirazzista» di Modena ai corsi di teatro. Un esempio - quello della Valcamonica - che parrebbe difficile da ripetere. Nel resto del Bresciano, infatti, sono moltissime le situazioni dove si è rimasti alla prima fase dell'accoglienza, con i profughi (in questo caso è possibile usare ancora questo termine) tuttora ammassati negli alberghi (diversi in città e uno ad Azzano Mella), senza servizi e senza assistenza. Sembra che dall'Olanda stiano pure studiando il modello camuno di accoglienza diffusa.

Giuliana Mossoni



Correva il 24 giugno 2011...

I rifugiati hanno soggiornato a Montecampione fino in autunno. Oggi partecipano a corsi di italiano e ad attività di formazione al lavoro

I PRIMI IMPIEGHI  
Muratori, contadini e taglialegna

Boscaioli, agricoltori, muratori e curatori delle vigne. Sono queste le professioni reali dei rifugiati camuni. Esempi positivi di come un anno fa si scappava dalla Libia per la guerra, si approdava in isolamento a Montecampione e, oggi, si iniziava davvero a lavorare in Valle. I primi a firmare un contratto sono stati quattro ragazzi, assunti da due aziende boschive della bassa Valle: ogni mattina si alzano e, insieme ai colleghi, si recano nei boschi, a tagliare legna o a ripulire il sottobosco. Ora abitano ad Artogne e Piancamuno, negli «appartamenti di autonomia», e si avviano a goderne la loro riconquistata «libertà». C'è poi un altro tirocinio formativo in una cooperativa edilizia, che sta andando molto bene e che potrebbe portare presto alla formalizzazione di un contratto; e pure una positiva esperienza in alta Valle di affiancamento a un agricoltore. Non è

detto che, dopo l'estate, al tempo del raccolto, il proprietario dell'azienda non decida di prendere a lavorare l'immigrato. Infine, grazie all'apertura di una sede dello Sprar in Valtellina, quattro rifugiati saranno presto assunti nella lavorazione della filiera della vite, seguendone tutto il processo produttivo. I ragazzi sono in fase formativa e, non appena verrà definito il loro status, potrebbero partire. A raccontarci di loro è Carlo Cominelli, responsabile della cooperativa «K-Pax», che in tutti questi mesi si è occupato delle varie fasi, dall'accoglienza all'autonomia, dei rifugiati. «La preoccupazione - spiega - è quella finanziaria, perché il Governo, a inizio anno, ha rallentato i pagamenti delle convenzioni. Per il momento siamo riusciti a costruirci un sistema di finanziamento con la Banca Etica, nell'attesa che da Roma si faccia chiarezza».

## LA STORIA

## LE ORIGINI



L'emergenza «profughi dalla Libia» è iniziata nella primavera del 2011, con l'arrivo dei primi immigrati da Lampedusa.

## I PROBLEMI IN QUOTA



Gli «ammassamenti» in alberghi in località montane hanno creato parecchi problemi, sia sociali che di ordine pubblico

## ACCOGLIENZA DIFFUSA



Il progetto di accoglienza diffusa ha avuto attuazione nell'ottobre 2011, con i primi trasferimenti da Montecampione



Un momento del presidio di protesta in via Bonardi

## Via Bonardi, la moschea ipotesi che divide

Presidio ieri della Lega, per contestare l'apertura di un nuovo luogo di culto

Da viale Piave a via Bonardi. Stesso tema, medesimi problemi, uguali preoccupazioni e polemiche. In città, si torna a parlare dei luoghi di culto dove i cittadini stranieri possono manifestare la loro fede religiosa. A riportare a galla l'argomento è la Lega Nord, che ieri mattina ha effettuato un presidio di protesta in via Bonardi, nel luogo in cui - secondo gli esponenti del Carroccio cittadino - potrebbe essere realizzata una moschea. Un'associazione di immigrati

pakistani e di fede musulmana avrebbe affittato un immobile - dove fino a pochi anni fa si vendevano macchine per cucire e cerniere - e sarebbe intenzionata a farne un luogo di ritrovo. Il vicesindaco di Brescia e assessore alla Sicurezza Fabio Rolfi, affiancato dal consigliere Giorgio Taglietti e dal segretario cittadino Paolo Sabbadini, hanno voluto «tranquillizzare i residenti della zona: l'Amministrazione comunale non darà l'autorizzazione; finché ci siamo noi, il quartie-

re sarà tutelato». Richiamando Piave, Rolfi ha evidenziato problemi di ordine «politico, amministrativo e di persone» e ha sottolineato che «il nuovo Piano di governo del territorio di Brescia non prevede queste attività». Sempre secondo gli esponenti leghisti, «c'è chi è interessato a illudere le persone che si possono ancora fare certe cose, invece ci sono norme precise da rispettare da parte di tutti». Nelle settimane scorse la proprietà dell'immobile aveva incaricato

l'architetto Luciano Lussignoli di «presentare domanda per effettuare manutenzioni straordinarie e ordinarie. Pratica che però - sottolinea il professionista - è stata ritirata». E mentre nei giorni scorsi si sono intensificati i controlli in zona della polizia locale, il presidente della Circoscrizione Ovest, Mattia Margaroli, getta acqua sul fuoco, perché al momento «non esiste sull'immobile alcuna domanda sulla quale sia possibile procedere». **g. m.**